

CRONACA

Alla scoperta di una «segreta» bottega del più raro artigianato

L'arte di Mario e Lucia, restauratori di mobili La loro bravura li ha portati nelle Tv d'Europa

Fasi del lavoro dei due artigiani vicentini saranno inserite in un documentario sul restauro prodotto dal Consiglio d'Europa - Quando un cattivo recupero significa per un mobile un male peggiore della vecchiaia - Il «senso» della gommalacca e quello della cera

Succede che il Consiglio d'Europa programmi un documentario di un'ora sul restauro, da trasmettere poi in tutte le reti televisive nazionali del continente. All'interno del film c'è un quarto d'ora dedicato al restauro del legno, che è stato tutto girato nella bottega di due artigiani vicentini, Mario Menegatti e Lucia Dal Negro.

Lei a dire il vero abita a Vicenza da non molto, perché trentatré anni fa è nata a Udine e ha fatto a tempo a girare per varie parti del mondo, tra le quali la Germania dove s'è laureata in sociologia, prima di fermarsi qui. Città dove invece è proprio nato il suo socio Mario, 31 anni, un passato ormai lontano di «studente» che ha preceduto la grande svolta della sua vita, quella che attraverso una profonda gavetta di falegnameria l'ha condotto al re-

stauro di mobili antichi.

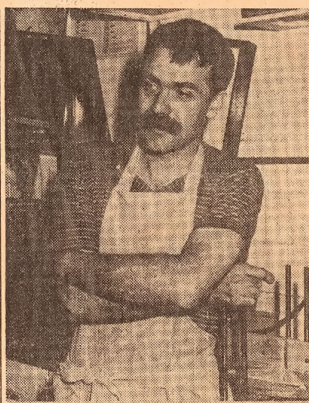
Insieme lavorano — ma forse è meglio «vivono», dato che sono molti i giorni in cui non ne escono mai — in un appartamento laboratorio al numero 268 di corso San Felice, una bottega di due stanze alle quali si arriva dopo aver varcato un portico aperto tra case vecchissime, tutte solcate da lunghe ringhiere e balconi un po' cadenti.

Quando entriamo è già sera da un pezzo, eppure li scopriamo ancora all'opera attorno a una grande cassapanca dall'aspetto logoro, scurito dal secolo. Lui è un omonio che quel gran paio di baffi aiuta a far sembrare meno timido di quello che è; lei di primo acchito si fa fatica a metterla a fuoco, perché non smette facilmente di aggirarsi per la stanza mostrandoci ora com'è fatto un «valletto a pompa» (è una sorta di anomalo cavatappi gigante utile per tenere fermo sul banco il pezzo in lavorazione), ora per scovare dove ha mai ficcato una pubblicazione in tedesco di notizie che in quelle italiane ancora non è dato trovare.

Intanto da tutti e due ci arrivano spiegazioni sulla cassapanca davanti all'ingresso: «È un bel pezzo del '600 italiano che un precedente «restauro» ha ridotto in queste condizioni», ci dice lei. Domandiamo quali siano e stavolta tocca a lui rispondere: «Figuratevi che è stata pulita con una piattola! Tutti gli intarsi sono volati via come schegge e adesso siamo qui a rifarli dal primo all'ultimo».

Ci si comincia a spiegare in concreto il perché il Consiglio d'Europa abbia voluto dirottare proprio qui la sua troupe di documentaristi. Francesco e Lucia ispirano ogni aspetto del loro lavoro a una filosofia che è anche «scienza», ricerca dei materiali, delle tecniche più appropriate per ricondurre il mobile deteriorato alla forma, al colore, alla funzione con le quali è venuto al mondo in un'epoca lontana.

Entrambi hanno appreso più di un rudimento di questa scienza sofisticata e certosina



Qui a sinistra, Mario Menegatti, 31 anni, e Lucia Dal Negro, 33 anni; sotto, una preziosa credenza del '600 italiano in noce (a sinistra) e una madia campanola del primo '800 in radica d'olmo. Affidati alle cure di Mario Menegatti e Lucia Dal Negro stanno riacquistando forma, colore e disegni di un tempo.

Il fenomeno più sconcertante riguarda forse la gommalacca, una vernice vegetale che ha iniziato a conoscere la sua fortuna con lo stile Impero, ai primi dell'800 quindi. E non è un caso, perché la lucentezza splendente della gommalacca esalta le superfici lisce di una moda come quella, mentre è un autentico attentato nei confronti di pezzi più antichi, modellati in strutture più poderose e curvilinee, adatte soprattutto all'uso della cere che oggi chissà perché sono così vituperate. Noi vediamo spesso mobili del '700 completamente snaturati da una lucidatura a gommalacca, sia nell'estetica che nella falegnameria.

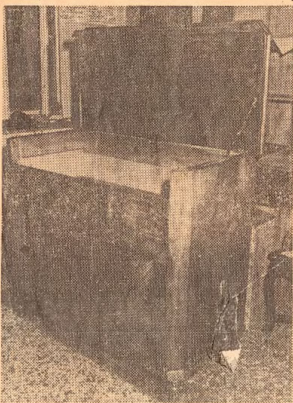
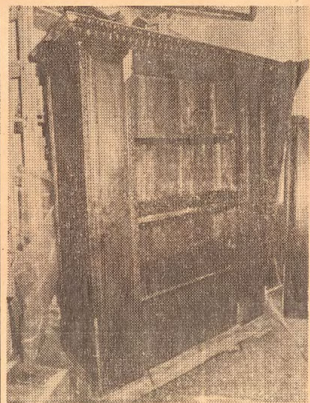
Affondiamo letteralmente il naso in un contenitore da cui si spandono gli effluvi profumantissimi di una cera d'api lavorata con particolari «ricette», dalla bottega, e intanto osserviamo il compatto splendore di una madia in radica di olmo, che per la fantasia odora subito di pane, di meravigliosi dolci caserecci. Mario ci dimostra come in quest'opera davvero semplice a vedersi si nasconde in realtà un capolavoro di falegnameria. «Basta accorgersi del prodigio che non hanno usato neanche un chiodo», spiega. «Roba che a noi sembra un prodigio, ma un tempo non lo era affatto. Qualsiasi mobiliere sapeva che il chiodo di ferro uccide il legno, lo violenta, e allora lavorava la materia solo con chiodini anch'essi di legno, quelli che in dialetto si chiamavano «calci».

Un amore per l'essenza, per la natura del legno che Mario Menegatti e Lucia Dal Negro conoscono come pochi oggi. «Anche chi viene da noi ad affidarci i suoi mobili deve sapere queste cose — dice ridendo Lucia alla fine —. Infatti sono tutti collezionisti o per lo meno amatori della falegnameria. Sennò è tanto difficile convincerli che una «bella» lucidatura in gommalacca è proprio la morte della loro credenza...».

Stefano Ferrio

frequentando a fondo (a periodi continuano tuttora a farlo) la scuola di restauro dell'isola di San Servolo, a Venezia, dove un'intera sezione esiste per il lavoro sul legno. «La nostra è una specializzazione che in Italia è ancora tanto indietro — racconta Lucia, che intanto abbiamo iniziato a inquadrare come una donna alta e segaligna, dagli occhi pieni di vita —. Per il semplice fatto che in materia non abbiamo le stesse grandi tradizioni della pittura, dell'affresco o dell'architettura, disciplina nelle quali come restauratori siamo infatti secondi a pochissimi, se non a nessuno».

Tanto quest'ultima cosa detta da Lucia è vera che oggi in Italia loro due sono tra i rari restauratori del legno a tutti gli effetti. «Non abbiamo che in modo vago a che fare con i bravi falegnami di una volta — precisa Mario — quelli che magari con tanta perizia rimettevano in sesto un mobile, ma facendone in realtà tutt'altra cosa». Né sono pochi i gusti che questi loro improvvisati predecessori hanno causato nelle attese della gente quando oggi decide di ridare vita alla vecchia credenza ereditata dal-



la zia o recuperata da un falegname di fiducia.

Mario ci guida nell'altra stanza della bottega, dove sotto pesanti coltri di cellophane è in «terapia antitarlo» proprio una stupenda credenza selcatesca, massiccia e capiente. La base è stata tutta ricostruita perché quella vecchia era mar-

cia, e adesso è ancora sensibile lo stacco ottico tra il noce brunito da tre secoli d'età e quello dorato delle assi tagliate da poco. «Ecco, ad esempio molti non sanno che il colore naturale del noce è questo chiaro qua sotto — continua l'artigiano —, e pensano invece che sia quello solito più scuro dovuto

all'età, o peggio, a volte anche alla «furbizia» di qualche falegname che vuole arricchirsi con poco».

E sull'onda di questo discorso ne salta fuori un altro importantissimo imperniato sulle lucidature. «Il mercato ormai ha imposto a viva forza determinati prodotti — spiega Lucia

In visione la variante per il magazzino provinciale in via Muggia

Il Comune di Vicenza rende noto che la variante al Prg per la costruzione di un nuovo magazzino provinciale in via Muggia, insieme con una copia del provvedimento regionale di approvazione, si trova depositata nella Segreteria generale del Comune a libera visione per tutto il periodo di validità, come vuole la legge.

Corso residenziale della Caritas di formazione per il volontariato

Il corso residenziale di formazione che la Caritas vicentina organizza ogni anno nel mese di agosto quest'anno ha per tema Essere Chiesa comunità di pace aperta al dialogo e